Cantieri. Il monitoraggio dei costruttori edili

Ance: per gli appalti lavori pagati ancora con 96 giorni di ritardo

Massimo Frontera
ROMA

«Nonostante gli sforzi fatti dal Governo in questi ultimi anni, la situazione dei pagamenti è ancora drammatica». Gabriele Buia, da poco confermato alla guida dell'associazione dei costruttori dell'Ance, commenta con parole severe il deferimento dell'Italia alla Corte di giustizia europea per i ritardi accumulati nel pagamento dei fornitori.

«I nostri ultimi dati aggiornati ci dicono che qualche miglioramento c'è stato, ma siamo ancora nella media di cinque mesi di ritardo, inaccettabile per imprese già stremate dalla crisi e a corto di liquidità anche per effetto del meccanismo dello split payment».

IL NEOPRESIDENTE BUIA
La situazione resta drammatica, imprese stremate anche a causa dello split payment. Mancano i dati sulla mole del debito

L'impatto del ritardo dei pagamenti sul settore delle costruzioni è stato monitorato in modo costante dall'Ance dal 2010.

L'ultimo report dell'Ance riferisce che, in media, le imprese che eseguono appalti pubblici vengono pagate 156 giuntitra il 2011 e il 2013 la situazione era andata migliorando, anche grazie alle misure tecnico-normative varate dal governo tra il 2013 e il 2014.

«Nel primo semestre 2017 - si legge nell'ultimo osservatorio congiunturale curato dal centro studi dell'associazione - i tempi di pagamento toccano un minimo storico dal 2010: infatti, il tempo medio di pagamento della Pa non è mai stato così basso. Inoltre, i giorni di ritardo sono diminuiti del 40% rispetto al picco registrato quattro anni fa (da 160 a 96 giorni di ritardo) e del 13% rispetto al valore medio degli ultimi due anni (da 111 a 96 giorni di ritardo)».

Un miglioramento, appunto. Ma il problema non è mai stato risolto, anzi. La Pa ha imparato ad aggirare, almeno in parte, le regole Ue sul rispetto dei tempi dei pagamenti. È sempre l'Ance a denunciare alcune cattive pratiche come il deliberato ritardo sull'emissione del certificato di pagamento o del mandato di pagamento, allo scopo di spostare il più possibile avanti nel tempo l'avvio del conteggio dei giorni di ritardo.

In altri casi le amministrazioni fanno pressione sulle imprese chiedendo di ritardare l'emissione del Sal, o di accettare - attraverso clausole inserite nel contratto di appalto - la rinuncia agli interessi di

giorni dopo l'emissione del Sal (cioè lo stato di avanzamento lavori comunicato dalla stessa impresa alla stazione appaltante per la liquidazione) contro i 60 giorni previsti dalla normativa comunitaria (in vigore in Italia dal 1° gennaio 2013). Il che significa che il ritardo "puro", conteggiato a partire dal sessantesimo giorno della conclusione del lavoro, è di 96 giorni.

Dopo i picchi dei ritardi ragmora in caso di ritardo oppure tempi di pagamento più lunghi di quelli previsti della direttiva Ue.

«Dopo tre anni - sottolinea sempre Buia - ancora non ci sono dati certi su quanto ammonti questa incredibile mole di debiti pubblici». Situazione che testimonia «purtroppo il permanere di un malcostume italico che ci mette fuori dall'Europa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA